

Apologeticum 1-2

I “delitti” dei cristiani

La più importante opera apologetica di Tertulliano, composta con lo scopo di difendere i cristiani dalle accuse che venivano loro mosse dai pagani, si apre con un’apostrofe ai magistrati romani cui è diretta. L’esordio dell’*Apologeticum* entra subito nel vivo dell’argomento con la constatazione che i cristiani non vengono puniti per aver commesso i delitti che il popolo imputa loro, ma solo per il fatto di essere cristiani.

1 (1) Se non è lecito a voi, magistrati dell’impero romano che sedete a giudicare in luogo aperto ed elevato, nel vertice stesso, quasi, della città, esaminare e valutare alla luce del sole la causa dei cristiani; se in questa sola fattispecie la vostra autorità teme o arrossisce di indagare in pubblico; se infine, che è la cosa più verosimile, l’odio per la nostra setta, ingigantito dalle delazioni locali, chiude la bocca alla difesa, sia almeno lecito alla verità arrivare alle vostre orecchie per la via nascosta di un discorso muto.

(2) Niente chiede per sé, perché non si meraviglia della propria condizione. Sa bene che vive da straniera nel mondo e tra gli stranieri trova facilmente dei nemici, mentre la sua famiglia, la sua casa, la sua speranza, il suo favore, la sua gloria l’ha nei cieli. Una sola cosa desidera, di non essere condannata senza essere conosciuta.

(3) Che cosa ci rimettono le leggi, che dominano il proprio regno, se viene ascoltata? Avrà più gloria il loro potere se condanneranno la verità senza neppure starla a sentire? Ma se la condanneranno senza starla a sentire, oltre l’odiosità dell’ingiustizia si attireranno il sospetto di un pregiudizio, di non aver voluto sentire quello che una volta sentito non avrebbero potuto condannare.

(4) Questa prima lagnanza depositiamo dunque presso di voi: l’iniquità dell’odio contro il nome dei cristiani. Un’iniquità aggravata e rideterminata dallo stesso fattore che sembra scusarla: l’ignoranza. Che cosa è più iniquo del fatto che gli uomini odino ciò che non conoscono, anche se la cosa in sé meritasse odio? Lo merita infatti solo quando si sa se lo merita. **(5)** Se non c’è informazione sul merito, come si può sostenere che l’odio è giusto? Ciò non si prova coi fatti, ma con la coscienza; e se gli uomini odiano perché non conoscono, perché escludere che la cosa odiata sia tale da non meritare odio? Di conseguenza noi confutiamo l’uno con l’altro, il fatto di non conoscere mentre odiano e di odiare ingiustamente mentre non conoscono.

(6) La prova dell’ignoranza che condanna la loro iniquità proprio mentre le serve di scusa è che tutti quelli che prima odiavano perché non conoscevano, appena cessano di ignorare cessano anche di odiare. Da questi vengono i nuovi cristiani, evidentemente per aver conosciuto la verità, e cominciano a odiare quello che erano prima e a professare quello che odiavano, e sono tanti – quanti ci avete schedati.

(7) Dicono che la città è invasa: ci sono cristiani nelle campagne, nelle fortezze, nelle isole; che a questo nome passi ogni sesso, ogni età, ogni condizione, perfino ogni carica, di questo si lamentano come un danno. **(8)** Ma da questo non sono indirizzati a sospettare l’esistenza di qualche bene nascosto; non possono immaginare la verità, non vogliono esaminare le cose più da vicino. In questo caso soltanto s’intorpidisce la curiosità umana. Amano non sapere, mentre tutti gli altri godono nel conoscere! Quanto più Anacarsi¹ avrebbe condannato questi ignoranti che giu-

1. Anacarsi: secondo un aneddoto Anacarsi, figura leggendaria di filosofo straniero, si sarebbe stupito che ad Atene i saggi si limitassero a parlare, mentre a giudicare fossero gli ignoranti.

dicano chi sa! (9) Preferiscono non conoscere perché odiano già: hanno dei pregiudizi su ciò che non conoscono e che se lo conoscessero non potrebbero odiare, mentre se non si coglie nessun motivo per odiare, la cosa giusta è smettere di odiare ingiustamente; se invece un motivo risulta, non solo non si toglie niente all'odio, ma al contrario il fatto che si possa vantare la sua giustizia induce a perseverare.

(10) Ma si dice, non si può ricavare un pregiudizio favorevole dal fatto che attira molte persone: quanti passano al male! Ma ciò che è veramente male, neanche quelli che ne sono attratti osano difenderlo sostenendo che sia un bene. La natura ricopre ogni male sotto il timore o sotto il pudore. (11) I malfattori cercano di nascondersi, evitano di apparire, colti sul fatto tremano, accusati negano, anche torturati non sempre o almeno non facilmente confessano, condannati si rammaricano: ripetono tra sé e sé gli assalti della mente sconsiderata, accusano la loro debolezza, il destino o le stelle. Non riconoscono per loro ciò che riconoscono per male. (12) Forse che un cristiano fa niente di simile? Nessuno di loro si lamenta o si pente se non di non essere diventato cristiano prima: se è denunciato, se ne gloria; se è accusato, non si difende; se è interrogato, confessa di sua iniziativa; se è condannato, rende grazie. (13) Che male è dunque questo che non ha le caratteristiche naturali del male, la paura, la vergogna, l'incertezza, il pentimento, la deplorazione? Che male è quello di cui l'accusato gode, l'accusa è un desiderio, la pena una vittoria? Non puoi chiamare questa una follia, quando ammetti di non conoscerla.

2 (1) Se è certo che noi siamo dei terribili criminali, perché ci trattate diversamente dagli altri criminali nostri pari, quando il trattamento di nocività uguale dovrebbe essere uguale? (2) Quando gli altri sono accusati come noi, usano la parola propria e quella mercenaria per provare la loro innocenza, hanno libertà di rispondere e di ribattere, perché non è assolutamente lecito che siano condannati senza averli sentiti e senza che si siano difesi. (3) Soltanto ai cristiani non si permette di dire quello che può contestare l'accusa, provare la verità, impedire al giudice un'ingiustizia, ma si aspetta solo ciò che è necessario all'odio pubblico, la confessione del nome, non l'indagine sul delitto, (4) quando invece, se si indaga su un qualunque criminale, non basta affatto che egli si confessi omicida, sacrilego, incestuoso, nemico pubblico (per dire gli elogi che ci vengono rivolti), per arrivare alla sentenza: pretendete di conoscere le circostanze, i dettagli del fatto, il numero, il luogo, il modo, il tempo, i testimoni, i complici. (5) Su di noi niente del genere, quando pure sarebbe giusto indagare sulle accuse che ci vengono falsamente rivolte, quanti infanticidi ognuno di noi ha commesso, quanti incesti ha perpetrato nel buio, quali cuochi, quali cani erano presenti. Quanta gloria avrebbe un governatore a condannare qualcuno che ha mangiato cento bambini!

(6) Eppure troviamo che perfino l'indagine nei nostri confronti è proibita. Plinio Secondo, trovandosi a governare una provincia e aver condannato alcuni cristiani, e ottenuto l'apostasia di alcuni altri, turbato dal loro grande numero, scrisse all'imperatore Traiano chiedendogli cos'altro fare e informandolo che, a parte l'ostinazione a non sacrificare in suo onore, sul loro culto aveva potuto scoprire soltanto che si riunivano prima dell'alba per celebrare coi loro canti Cristo come un dio e per stringere tra loro un patto che proibisce l'omicidio, l'adulterio, la frode, il tradimento e ogni altro delitto.

(7) Traiano rispose che questa categoria di persone non doveva essere cercata, ma se erano deferiti al tribunale, occorreva punirli. (8) O sentenza di necessità confusa!

Dice che non devono essere cercati, in quanto innocenti, e raccomanda di punirli come colpevoli. Risparmia e incrudelisce, dissimula e punisce. Perché ti esponi da te stessa alla censura? Se condanni, perché non ricerchi? Se non ricerchi, perché non assolvi? Per cercare i banditi ci sono pattuglie di guardia in tutte le province; contro i colpevoli di lesa maestà e i nemici pubblici ogni uomo è considerato un soldato, e l'indagine si estende ai complici e ai testimoni. (9) Solo i cristiani è proibito ricercarli, ma è consentito deferirli come se l'indagine avesse mai altro scopo che il deferimento. Condannate dunque una persona deferita che nessuno ha voluto far ricercare, il quale dunque ha meritato la pena non perché sia un criminale, ma perché, senza che dovesse essere ricercato, si è fatto trovare.

(10) Ma neanche in un altro punto ci trattate secondo il codice per il giudizio dei delitti: mentre contro gli altri, quando negano, usate gli strumenti di tortura per farli confessare, solo nel caso dei cristiani li usate per farli negare, mentre se si trattasse di un male noi negheremmo e voi usereste la tortura per farci confessare. E non potete neppure dire che è inutile indagare sui delitti in quanto ne siete abbastanza certi dalla sola confessione del nome di cristiano, quando invece anche nel caso di un omicida confesso, sapendo con esattezza il delitto, usate comunque la tortura per conoscere i dettagli. (11) Ciò è ancora più perverso, giacché voi presupponete i nostri delitti dalla sola confessione del nome di cristiani, ci costringete con la tortura ad abiurare la nostra confessione, col risultato di negare assieme al nome anche i delitti che la confessione del nome faceva presumere.

(12) Suppongo che non vogliate che noi periamo, pur considerandoci criminali. Si vede che avete l'abitudine di dire a un assassino "nega" e fate torturare un sacrilego se persevera nella sua confessione. Se non agite così contro i colpevoli, vuol dire che ci giudicate innocentissimi, e giudicandoci tali non volete che perseveriamo in una confessione che credete di dover condannare per necessità e non per giustizia. (13) Un uomo afferma a gran voce: "sono cristiano". Dice quello che è, e tu vuoi fargli dire quello che non è. Voi che siete incaricati di estorcere la verità solo nel nostro caso vi date da fare per ascoltare una menzogna. Sono quello che mi hai chiesto se sono: perché mi torturi perversamente? Confesso e mi torturi; se negassi, che cosa mi faresti? Quando gli altri negano, non credete loro tanto facilmente; noi, se neghiamo, ci credete immediatamente.

(14) Questa perversione dovrebbe farvi sorgere il sospetto se non c'è qualche forza segreta che vi adopera contro il codice, contro l'essenza del giudizio, contro le leggi stesse. Se non mi sbaglio, le leggi ordinano di scoprire i malfattori, non di nasconderli; di condannare i rei confessi, non di assolverli. Questo dicono i decreti del senato e i mandati dei principi. L'impero di cui siete ministri è un governo civile, non un dominio tirannico. (15) Presso i tiranni infatti la tortura si adoperava come pena, presso di voi serve unicamente all'indagine. Osservate dunque la vostra legge per cui la tortura è necessaria fino alla confessione, e se viene prevenuta dalla confessione è inutile e si passa direttamente alla sentenza: il colpevole è da consegnare e non da sottrarre alla giustizia.

(16) Nessuno vuole assolverlo: non è lecito volerlo. Per questo nessuno è costretto a negare. Quel cristiano accusato di tutti i delitti, che consideri nemico degli dei, degli imperatori, delle leggi, delle usanze, di tutta la natura, lo costringi a negare per poterlo assolvere, perché se non negasse non potresti assolverlo. (17) Tu prevarichi contro le leggi: vuoi che neghi il delitto per farlo innocente, e questo contro

la sua volontà e senza che abbia commesso delitti neanche in passato. Da dove viene questa perversione che vi impedisce di considerare che si deve credere più a chi confessa spontaneamente che non a chi nega a forza, e non pensate che chi è costretto a negare potrebbe negare in mala fede e dopo essere assolto potrebbe, uscito dal vostro tribunale, ridere di voi, tornando a essere cristiano?

(18) Poiché dunque trattate noi in modo diverso degli altri, sforzandovi unicamente di escluderci dal nome di cristiani (ed esclusi siamo in effetti, se facciamo quello che fanno i non cristiani), potete capire che non di un delitto si tratta, ma di un nome, perseguito da un'opera d'odio la quale ha per massimo scopo che gli uomini non vogliano conoscere per certo quello che sanno bene di non conoscere.

(19) Perciò credono sul nostro conto accuse non provate, e non vogliono indagini perché non venga provato che le cose non stanno come preferiscono credere, perché possa venire condannato il nome ostile all'opera d'odio senza provare nessun delitto, sulla base della sua sola confessione. Per questo veniamo torturati quando confessiamo e puniti quando perseveriamo e assolti quando neghiamo, perché la guerra riguarda il nome. (20) Infine, perché sulla tabella dell'arresto sta scritto "cristiano"? Perché non anche "assassino", se per voi un cristiano è un assassino? Perché non anche "incestuoso", o qualunque altra cosa credete di noi? Solo nel nostro caso vi vergognate o vi rammaricate a pronunciare il nome stesso dei reati? Se il termine "cristiano" non comporta nessun delitto, è una totale assurdità fare un delitto del solo nome.